

Intervista ad Annamaria Bignami

A Blaise Pascal è attribuita la frase: «Scusate, non ho avuto il tempo di essere breve». Ad Annamaria Bignami, amministratore unico delle Edizioni Bignami di Milano, chiediamo: suo zio, Ernesto Adamo Bignami, invece il tempo l'ha trovato, anzi ha addirittura trasformato il suo cognome in sinonimo di brevità.

R. Sì, è proprio così. Mio zio, il fratello maggiore di mio padre, ha fatto, nella sua veste di insegnante, “di necessità virtù”.... tanto per utilizzare un altro modo di dire.

Ernesto nacque a Milano il 24 febbraio 1903. Il padre, milanese, era medico condotto mentre la madre, mia nonna, era una casalinga di origine siciliana. Oltre ad Ernesto, la famiglia Bignami era composta da tre fratelli e una sorella. Mio zio, dopo essersi laureato nel 1925 in Lettere all'Università di Milano, con la tesi *La catarsi tragica in Aristotele*, nel 1927 conseguì anche la laurea in filosofia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore con la tesi *Il concetto antiestetico e antispirituale dell'arte presso gli antichi e la posizione mediatrice della Poetica di Aristotele*. Questi studi sfociarono nella pubblicazione del saggio *La Poetica di Aristotele e il concetto dell'arte presso gli antichi* (1932), premiato in un concorso bandito dal ministero della Pubblica Istruzione e dall'Accademia dei Lincei. Dopo la laurea insegnò al liceo dei barnabiti a Milano, successivamente divenne ordinario al liceo classico di Voghera e infine approdò al Parini, sempre a Milano, definito da molti il primo liceo d'Italia. Fu proprio in quel periodo, nella seconda metà degli anni '20, che vennero ideati i “bignamini”. Mio zio era uno di quegli insegnanti che “viveva” la professione come una missione. La scuola in quegli anni era davvero molto selettiva, ma un insegnante per “pretendere” doveva anche “dare” e così, a casa, lo zio preparava delle sintesi di italiano, greco, storia e filosofia per aiutare i suoi allievi. Questi, come gesto di riconoscenza, un giorno decisero di omaggiarlo offrendogli una versione a stampa di queste sintesi. È così che tutto ebbe inizio.

D. Quando si passò dall'idea ai fatti?

R. Il passaggio ovviamente fu graduale. L'editrice vera e propria venne avviata nel 1931 con una produzione più che familiare che ebbe come primo volume *L'esame di italiano*; subito dopo uscì *L'esame di latino*, poi *L'esame di storia*, fino ad abbracciare tutte le discipline letterarie – oggi il catalogo comprende oltre 250 titoli.

Un altro importante momento di crescita fu quando mio zio si rese conto che la casa dove viveva non poteva più fungere da magazzino, e che la distribuzione non poteva più essere sostenuta soltanto dai familiari; decise che era tempo di dare alla Società una dimensione meno domestica, per lo meno per quanto riguardava la sede. Mia madre mi raccontava che aveva libri persino sotto il letto! Fortunatamente trovò uno spazio per gli uffici vicino a casa, in via Balzaretto al 4, due numeri civici prima di dove abitava. Per far conoscere più rapidamente la produzione libraria escogitò persino un piccolo *escamotage*: chiese ai presidi di ogni scuola d'Italia di fornirgli il nome dell'alunno più meritevole al quale mandare in dono un "bignamino" e così, con questo metodo, di mano in mano, di voce in voce, distribuì in tutta la penisola i suoi libretti. Con il tempo il successo crebbe a tal punto che l'editrice, intorno agli anni '50, non ricordo esattamente la data, si dotò di una propria tipografia. La prima sede fu a Vimodrone – appena fuori Milano – poi venne trasferita, dov'è tuttora attiva, a Sesto San Giovanni. La dimensione familiare, allora come ora, concerneva unicamente l'organizzazione, sia chiaro, il contenuto era assolutamente ineccepibile.

Nel frattempo a mio zio, che si occupava della sezione umanistica, si era affiancato il fratello Lorenzo, mio padre (3 aprile 1921 – 22 febbraio 1986) che, subito dopo la laurea in ingegneria conseguita al Politecnico di Milano, iniziò a lavorare per la casa editrice. Mia madre (Adriana Vitali, nata ad Arcene, Bergamo, il 24 aprile del 1921), sebbene avesse conseguito il diploma magistrale, preferì occuparsi della casa e dei cinque figli. Ma questo solo a parole, perché di fatto collaborava attivamente all'impresa di famiglia. I primi tempi andava con mio padre a consegnare i libri dove venivano richiesti e la sera, dopo aver messo a letto noi bambini, lo aiutava nella correzione delle bozze.

D. Alla voce Bignami, Wikipedia sostiene che nella parlata quotidiana "bignami" è diventato sinonimo di un compendio sintetico; anche lei insiste molto sul termine "sintesi", perché non utilizza anche il termine "riassunto"?

R. Sintesi e riassunto non sono la stessa cosa. La differenza è sottile, ma c'è. La sintesi implica uno sforzo maggiore di comprensione e rielaborazione di un tema rispetto al riassunto. Pascal, con la frase che lei ha citato prima, voleva dire che, per arrivare ad una sintesi, bisogna prima impadronirsi del concetto, e solo in seguito rilevarne gli elementi veramente essenziali, ma per fare tutto questo occorre tempo e capacità.

D. Sempre tutto in famiglia?

R. No, ma quasi. La richiesta di "bignamini" era in continua crescita tanto che i due fratelli dovettero ricorrere all'aiuto di altri collaboratori, mio zio comunque restava l'unico autore. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1958, mio padre assunse la gestione dell'impresa e decise di avvalersi del contributo di alcuni professori al fine di ampliare il catalogo inserendovi il settore scientifico, fino a quel momento escluso. Il gruppo, sebbene allargato, continuava a basarsi, diciamo, sull'affinità, nel senso che la produzione veniva affidata a docenti di cui si conoscevano la reale preparazione e l'interesse pedagogico, e che ave-

FdL

vano ben presente il mondo della scuola anche dal punto di vista dei programmi ministeriali dato che i “bignamini” erano pensati soprattutto per il ripasso finale, in vista degli esami di maturità.

D. Talvolta la sua produzione viene accusata di nozionismo, lei come risponde?

R. Coloro che hanno collaborato con la casa editrice, e per primo mio zio, hanno riflettuto molto sulla struttura da dare ai volumetti, sul modo di condensare in forma semplice, sistematica e mnemonica il contenuto delle varie discipline. La contestualizzazione cronologica aiuta molto, le date non sono numeri fini a se stessi, datare un avvenimento vuol dire riuscire a collegarlo ad altri eventi e quindi comprendere a fondo anche la sua portata. Conoscere l’anno in cui l’evento è accaduto non significa mortificare la cultura.

D. Dal 1931 ad oggi i “bignamini” non sono cambiati molto...

R. È vero. Come ho detto, i fratelli Bignami avevano organizzato il lavoro partendo da solide e concrete basi: conoscenza delle materie, della scuola e delle esigenze dei ragazzi. In seguito il lavoro è consistito nel continuo aggiornamento di questa struttura nel suo complesso, quindi non solo della materia, ma anche in rapporto ai cambiamenti della scuola – pensiamo solo alle riforme che si sono susseguite nel tempo – e, non ultimo, alla psicologia dei ragazzi.

D. Non è cambiata neppure la veste grafica.

R. Le nostre edizioni sono sempre state sobrie anche nella grafica e, con gli anni, questa è diventata una delle nostre peculiarità.

D. È per questo che, oltre che come “bignamini”, i libriccini sono noti anche come “bigini”, questo perché erano di colore bigio?

R. No, non so chi abbia inventato questa leggenda. L’appellativo “bigini” è legato al verbo bigiare, marinare la scuola, perché gli studenti che bigiavano riuscivano comunque a recuperare la lezione non seguita studiando sui “bignamini”. In più, grazie al loro piccolo formato e al colore discreto della copertina, si mimetizzavano bene sotto banco e durante i compiti in classe i ragazzi più scaltri, diciamo, li “consultavano” quasi senza paura di essere colti a copiare.

D. Torniamo alla casa editrice. Con la scomparsa di Ernesto Bignami che cosa succede?

R. Con la scomparsa di Ernesto, che non ebbe eredi perché la moglie morì prematuramente, la casa passò, come detto poc’anzi, a mio padre che ampliò i settori relativi alle scienze, alla chimica, alla fisica, alla matematica, alla geometria, fino ad arrivare a quello della scienza delle finanze. Dopo mio padre, deceduto nel 1986, l’azienda venne diretta da mio fratello Ignazio, anche lui ingegnere. In seguito al suo trasferimento in Francia, avvenuto nel 2003, a capo dell’editrice ci sono io, Annamaria, la quarta figlia di cinque – quattro sorelle e un fratello – laureata in Farmacia, sposata con due figli, Adriana dottoranda al-

l'Università di Pavia e Francesco studente al Politecnico di Milano in ingegneria biomedica.

D. E le sue sorelle ?

R. Felicina è professoressa di italiano, Maria Grazia gestisce il settore della fotocomposizione dei libri, mentre Maria Antonietta, che in passato si è occupata della parte contabile, da qualche anno ha deciso di dedicarsi a figli e nipoti.

D. Insomma la sua è una delle poche case editrici ancora nelle mani della famiglia fondatrice?

R. Sì, ma non solo quello. Come avveniva ai tempi di mio zio il rapporto con i miei collaboratori è contrassegnato, oltre che dalla stima, anche dall'accordo e dall'intesa personale.

D. Gli scaffali delle librerie ora abbondano di "bigini" come i suoi, che cosa pensa dei suoi concorrenti?

R. Penso che, se dopo quasi ottant'anni siamo ancora sul mercato, un motivo ci sarà, le pare?

PATRIZIA CACCIA
Biblioteca nazionale Braidense